

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXX n. 7

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Aprile 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## LA “GRANDE ERESIA” (MARCEL DE CORTE)

### Seconda parte

#### Chi semina vento raccoglie tempesta

Non ci deve meravigliare, dopo quanto abbiamo detto, se vediamo sotto i nostri occhi “triboli e spine” o “il fumo di satana nel Tempio di Dio” (Paolo VI). Da una tale inversione di ragione e Religione non potevano nascere che frutti avvelenati: parapsicologia, magia, occultismo, massoneria, ossia una “contro-chiesa”. Infatti per la Tradizione apostolica l'alternativa radicale è “o Dio o l'io” (S. Agostino) mentre per la modernità l'io è avanti Dio, onde “l'apoteosi dell'Uomo”, che è il vertice del satanismo (Pio XII). Tra di esse vi è un' opposizione di contraddizione *per diametrum*: la vera Religione adora Dio, la modernità adora l'Uomo. La modernità è la “città di satana” (S. Agostino), la vera Religione è la “città di Dio” (S. Agostino), tra di esse non vi è continuità luminosa, ma rottura e opposizione tenebrosa o infera. Ogni corrente della modernità, in quanto *primato dell'io*, si trova in rottura con la vera Religione che afferma il *primato di Dio* ed è in rottura sia se vuol far coincidere panteisticamente Dio e il mondo (Spinoza), sia se vuol far creare idealisticamente Dio dal Pensiero (Hegel), sia se vuol negare Dio materialisticamente e ateisticamente (Marx) o addirittura ucciderlo nichilisticamente (Nietzsche).

Purtroppo il modernismo, divenuto neo-modernismo, ha invaso e conquistato l'ambiente ecclesiale sino al vertice a partire dal 1959.

#### La negazione di ogni autorità

La democrazia moderna, il catto/liberalismo o il modernismo so-

ciali negano la gerarchia, l'ordine, la finalità, l'Ordinatore primo e supremo. Il principio rivelato in San Paolo “*non est Auctoritas nisi a Deo*” viene rivisto e ribaltato soggettivisticamente e immanentisticamente così: “*non est Auctoritas nisi ab homine*”. S. Pio X nella Lettera di condanna del *Sillon* (la democrazia-cristiana francese<sup>1</sup>) di Marc Sangnier (*Notre charge apostolique* 25 agosto 1910), la quale riprende l'Enciclica *Graves de communi re* di Leone XIII (18 gennaio 1901), spiega che la democrazia moderna è fondata sull'autonomia dell'individuo da ogni autorità anche divina, sull'emancipazione non solo sociale/politico-economica, ma anche intellettuale, filosofica e teologica. Quindi essa porta alla rottura di tutti i vincoli sociali, di ogni gerarchia tra le creature e di ogni rapporto con il Creatore: “Ogni ordine, ogni precetto sarebbe un attentato alla Libertà assoluta dell'individuo, la subordinazione ad un ente superiore sarebbe una diminuzione e uno svilimento dell'uomo e l'obbedienza non è più una virtù, ma un difetto. Tutti gli uomini sono totalmente eguali [senza differenze accidentali], ogni diversità sarebbe un'ingiustizia. [...]. La vera personalità umana è quella cosciente di sé, forte, indipendente, autonoma, senza maestri né autorità, ma che obbedisce solo a se stessa. [...]. La democrazia moderna è un sogno che trascina l'uomo, ‘cieco guidato da un altro cieco’, sulla via dell'illusione

dove l'attende la fossa dell'errore e della passione disordinata” (*ivi*).

#### Sul portale web

[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

De Corte definisce, perciò, la democrazia moderna “l'organizzazione della disorganizzazione, ossia un cerchio quadrato, una dis/società di dis/gregazione sociale, che nega i vincoli reali orizzontali tra le creature e quelli verticali con il Creatore” (pp. 22-23).

#### La fine delle Nazioni

La fine delle Nazioni era stata prevista da S. Pio X e la prima grande guerra è stata il preludio e il trampolino di lancio verso il Mondialismo globalizzante. Marcel De Corte commenta: “La Patria o la Nazione (dal latino *nasci/nascere*) non c'è più<sup>2</sup>. È rimasto un pulviscolo d'individui dispersi, separati, chiusi autisticamente ognuno nella propria soggettività assoluta, che i manipolatori dello Stato moderno tentano di globalizzare nello stampo di una medesima in-coscienza e opinione immaginaria e soggettiva” (p. 25). Purtroppo questa previsione del 1969 oggi (2014) si è quasi totalmente realizzata. Basta pensare alla Siria e all'Ucraina dove assistiamo

<sup>1</sup> Cfr. H. Delassus, *La Démocratie Chrétienne*, Lille, Desclée, 1911 ; D. Composta, *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova, Cedam, 1987.

<sup>2</sup> Cfr. J. De Viguierie, *Les deux patries*, Bouère, DMM, 1998.

ad un vero e proprio “ultimo assalto” del Nuovo Ordine Mondiale demo/pluto/giudaico/massonico contro il Vicino Oriente (Libia, Tunisia, Palestina, Egitto e Iraq) e Medio Oriente (Russia di Putin e Iran) non ancora travolti dalla valanga del liberalismo democraticista atlantico.

### **Le conseguenze pratiche del soggettivismo/l'apostasia**

All'origine della crisi della società civile e di quella religiosa, secondo S. Pio X, vi è un male intellettuale, che ha delle conseguenze pratiche: l'agnosticismo soggettivista e relativista. Questo comporta tre deviazioni: 1) la rottura dei *vincoli metafisici e morali*, che legano l'uomo, “animale razionale”, al Creatore; 2) la rottura dei *legami sociali*, che uniscono gli uomini, “animali politici”, tra di loro; 3) infine queste due cesure interagiscono tra di loro e generano e **α)** l'errore metafisico comporta un *disordine sociale* mentre **β)** l'errore politico comporta una *deficienza metafisica* della capacità razionativa umana nel risalire dagli effetti alla causa, dalle creature al Creatore, dalla natura all'Autore della natura. Infatti “l'uomo è per natura e assieme animale razionale e sociale”, capace di conoscere la verità e fatto per vivere assieme agli altri o in società<sup>3</sup> (familiare, politica e religiosa). Quindi, se si diminuisce la sua ragionevolezza ne risente la sua socievolezza e viceversa, se si rovina la socievolezza dell'uomo, ne risente anche la sua ragionevolezza e soprattutto quella verticale o teologica naturale, che lo mette in rapporto con la Causa prima (De Corte, p. 26).

L'errore teorico/dogmatico del modernismo e quello pratico/politico della democrazia moderna hanno la stessa fonte: “il ripiegamento incestuoso dell'uomo su se stesso, la proclamazione della sua autonomia radicale (*“eritis sicut Di”*), il culto dell'io a livello filosofico/individuale e morale/sociale. Il naufragio della ragione e della fede” (De Corte, *ivi*).

Da certi principi seguono inamovibilmente determinate conclusioni. Per esempio, se l'uomo è assoluto, deve vivere per adorare se stesso (immanentismo/democraticismo), mentre se l'uomo è contingente, deve dipendere da un Essere necessario, che è Dio (trascendenza/gerarchia).

Il soggettivismo distrugge ogni stabilità, ordine, tranquillità individuale e sociale. Nella prospettiva del modernismo dogmatico e sociale non vi è più una verità permanente, la quale è “la conformità del pensiero alla realtà” (Aristotele). Il modernismo, come il soggettivismo (cartesiano, kantiano ed hegeliano), ha rotto con la realtà extramentale. Quindi, per il modernista come per il soggettivista, la verità reale ed oggettiva non esiste più, ma coincide con l'idea che io ho della realtà.

Politicamente, scrive S. Pio X condannando il *Sillon*, il relativismo soggettivista provoca una “rivoluzione permanente”, che genera un “vasto movimento di apostasia *organizzato* in tutti i Paesi per stabilire una Chiesa universale senza dogmi né gerarchia né regola per lo spirito né freno per le passioni e che, sotto il pretesto della libertà e della dignità umana, riporterebbe nel mondo, se potesse trionfare, il regno legale dell'astuzia e della forza e l'oppressione dei deboli, di quelli che soffrono e lavorano”<sup>4</sup> (*Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910).

### **L'utopia del culto dell'uomo e dell'umanità**

L'eresia modernista partendo dal soggettivismo nega la Trascendenza divina e arriva a mettere al posto di Dio l'Uomo. Questa conclusione del soggettivismo viene definita da S. Pio X col nome di “immanentismo”, ben distinto dalla onnipresenza/trascendente di Dio infinito nel mondo finito. Immanentismo significa che Dio coincide col mondo, che Egli fa una sola cosa con esso e con l'uomo, è in breve il panteismo, forma mascherata ed ipocrita di ateismo, che non avendo l'ardire di negare l'esistenza di Dio, asserisce che Dio e il mondo sono la stessa cosa, ossia che l'Uomo è “dio”!

Dio, perciò, lo si trova nell'io, nel “bisogno” umano, o nella coscienza e persino nel subconscio dell'uomo, Egli è un “prodotto” del sentimentalismo, dell'irrazionalità, dell'esperimentalismo e del “bisogno” umano: Dio non rivela più le verità soprannaturali all'uomo, ma è l'uomo che le scopre in sé o meglio nelle idee che si forma su Dio. L'idealismo applicato al dogma, ecco il cuore del modernismo. Il nichili-

simo che distrugge la religione e Dio, ecco il neomodernismo, il quale può avere come ha avuto (a seconda delle circostanze storiche in cui si trova ad agire) una marcia iniziale *lenta* (Giovanni XXIII), poi una *più accelerata* (Paolo VI/Giovanni Paolo II), quindi una *apparentemente ridotta* (Benedetto XVI, che ha dichiarato nel febbraio del 2014 di concordare pienamente con le idee di papa Bergoglio<sup>5</sup>) ed infine una *acceleratissima*, che non tiene alcun conto delle “norme” di “sicurezza stradale”, ma corre con un “*motus in fine velocior*” verso lo schianto finale dal quale solo l'Onnipotenza divina, alla quale siamo chiamati a cooperare, potrà salvarci.

Marcel De Corte scrive che “la conseguenza individuale e sociale non tarda a mostrarsi. Tra questo *Io*, che pretende coincidere con Dio, e Dio stesso, la distinzione si dilegua rapidamente. Dio, o meglio l'Idea che l'idealista si forma di Lui, infine non resiste all'*Io*. Infatti non è la realtà che si trova nel pensiero dell'*Io* assoluto del filosofo idealista, ma solo l'Idea della realtà. Quindi l'Idea di Dio svanisce di fronte alla realtà dell'*Io* assoluto. Più esattamente, l'Idea di Dio è assorbita dall'*Io* assoluto, che insidiosamente si divinizza, come tentò di fare Lucifero, nell'utopia del culto dell'Uomo. Alla fase individualistica o liberale della modernità segue quella collettivistica o comunista, nella quale è la massa che assorbe l'*Io* in un *Noi collettivo*, che cerca di deificarsi nell'utopia dell'Umanità, la quale invece di sottomettersi a Dio fa di se stessa il proprio “dio”, come scrivevano impavidi e imperterriti Tyrrel e Loisy” (p. 31)<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Sembrerebbe la tattica leniniana di un piccolo “*passo indietro*” per poter fare, senza suscitare reazioni troppo vive, “*due passi avanti*”.

<sup>6</sup> La mitologia greca classica racconta 1°) dei *Titani*, che spodestarono dal trono il padre Urano e vi misero uno di loro di nome Crono, il quale fu a sua volta spodestato da suo figlio Zeus; 2°) di *Prometeo*, figlio del titano Giapeto, che donò agli uomini il fuoco rubato agli Dei per cui Zeus lo incatenò sul Caucaso dove un'aquila avrebbe dovuto beccargli il fegato in eterno; egli diceva: “*Io odio tutti gli Dei*”; 3°) di *Icaro* di Creta, che voleva volare con ali fatte di piume e cera, ma si avvicinò troppo al sole, che sciolse la cera onde cadde in mare presso Samo. Anche la mitologia pagana, dunque, conosce, pur se imperfettamente, la rivolta luciferina del presuntuoso “gigantismo” della creatura, che si erge contro la Divinità; caratteristica, questa rivolta, non solo del paganesimo, ma soprattutto dell'era moderna; basti pensare al transatlantico *Titanic*, che si ina-

<sup>3</sup> Cfr. J. Mienvielle, *Conception catholique de la politique*, Buenos Aires, 1932.

<sup>4</sup> Già Nicolò Machiavelli (XVI secolo) nella sua opera più famosa *Il Principe* parlava della “*astuzia della volpe e della forza del leone*” con cui deve governare il Principe moderno per contrapposizione a quello tradizionale.

## Il Vaticano II, il “Nuovo Ordine Mondiale” e la “nuova” religione

Dall'io assoluto si giunge alla 'Repubblica' e al 'Tempio universale', decisi nei piani delle retro-logge massoniche. L'antropocentrismo del Vaticano II (specialmente di *Gaudium et spes*)<sup>7</sup> è il propulsore ateologico del 'Nuovo Ordine Mondiale' politico, il quale è il “Regno sociale di satana”, che sta trovando in questo anno 2014 la sua definitiva ultimazione o rovina. Dopo di che sarà l'ora del “Regno sociale di Cristo”. Prima occorre forse bere l'amaro calice sino alla feccia per risorgere fino alle stelle: “*per aspera ad astra*”, dicevano gli antichi Romani, “*per Crucem ad Lucem*”, dice il cristianesimo integrale minacciato dal virus modernista, che tuttavia “non prevarrà”. San Giovanni l'Evangelista nella sua *Prima Epistola* (II, 14) ha rivelato: “*Mundus transit et concupiscetia ejus. Qui autem facit Voluntatem Dei manet in aeternum*”. Noi dobbiamo solo aver fede, pazienza e speranza ed attendere il trionfo del Cuore Immacolato di Maria e del suo divin Figlio.

Dalla filosofia nuova o moderna nasce una religiosità nuova (Buonaiuti/Le Roy/Tyrrell/Loisy, *Il Manifesto dei Modernisti*), un ambiente ecclesiale aggiornato (Giovanni XXIII, *L'aggiornamento nella Chiesa*, in “*Gaudet Mater Ecclesia*”, 1962) ed una società rinnovata (Maritain, *La nuova Cristianità*, ne *L'Umanesimo integrale*, 1936).

Anzi, come ha spiegato S. Pio X nel Decreto *Lamentabili*, non vi è

nulla del cristianesimo che non sia toccato e inquinato dal modernismo: la *filosofia* scolastica è abbandonata per quella moderna; la *teologia* speculativa diviene storia del pensiero dei vari teologi; la *storia* ecclesiastica viene insegnata storicisticamente e non alla luce della teologia della storia; il *dogma* è in perpetua evoluzione; la *morale* non è più oggettiva ma è la “nuova morale della situazione”; la *liturgia* da teocentrica deve divenire antropocentrica; il *governo della Chiesa* non deve essere più monarchico/ petri- no, ma collegialmente/episcopale; la *Curia romana* va decentrata; il S. *Uffizio* abolito<sup>8</sup>. Giustamente il modernismo è definito “*omnium haereseon conlectum*” (Enciclica *Pascendi*).

Il neomodernismo, infine, è il modernismo classico al suo parossismo e (apparentemente) vittorioso su tutta la linea (De Corte, p. 35).

### Le previsioni di San Pio X sulla perversione dell'Autorità

S. Pio X aveva scritto, e De Corte riprende il tema trattato da papa Sarto, sul problema dell'Autorità, che è presa di mira dai modernisti, i quali “vogliono *stimolare l'Autorità* al rinnovamento e *non vogliono distruggerla*” (*Pascendi*). Il modernismo sa bene che *solo l'Autorità può impedire l'ammodernamento* (come è successo sino a Pio XII) o *favorire l'aggiornamento* (Giovanni XXIII) e l'auto-demolizione (Paolo VI). Perciò, come la Carboneria, l'Alta Vendita e la Massoneria desiderano “un Papa secondo i nostri *bisogni*”<sup>9</sup>, ossia che

abbia la mentalità della Massoneria, appartenendo alla sua anima e non al suo corpo, così i modernisti attendevano un Papa che condividesse la loro mentalità.

Quindi già nel 1907 S. Pio X aveva preso in seria considerazione che “la setta segreta modernista” (“*modernismus foedus clandestinum*”, motu proprio *Sacrorum antistitum*, 1° settembre 1910) potesse giungere al vertice della Chiesa per tentare di cambiarla “dal di dentro” (*Pascendi*).

La pubblicazione del romanzo/teologico *Il Santo* di Antonio Fogazzaro nel 1905 «confirmò in molti uomini di Chiesa la convinzione che si stava preparando da parte di un gruppo di novatori radicali un attacco frontale contro la dottrina tradizionale cattolica [...]. Essi erano considerati alla stregua di una *Massoneria cattolica*, [...] volta a *trasformare dall'interno* [*in ipso sinu gremioque Ecclesiae*] l'apparato ecclesiastico»<sup>10</sup>.

Tuttavia papa Sarto riteneva *conditio sine qua non* per la riuscita del malefico piano del modernismo, “che vuol restare in seno alla Chiesa” come una serpe, che coloro i quali avrebbero, *Deo permittente*, cercato di riformare modernisticamente la religione cristiana *ad tempus*, momentaneamente (poiché “*portae inferi non praevalerunt*”), fossero *muniti di vera Autorità pur impiegandola malamente*, come i Sommi sacerdoti Anna e Caifa i quali si servirono della loro Autorità per far crocifiggere Gesù e resero, così, attuata dall'Onnipotenza di Dio la Redenzione del genere umano. Se non fossero stati Pontefici non avrebbero potuto condannare Gesù (anche se illegalmente con un abuso di potere, ma “l'abuso non distrugge l'uso”).

Nella sua ultima Allocuzione S. Pio X ha insegnato che i modernisti adottano “*idee che conducono molto più lontano di quanto non si creda: non solo all'indebolimento, ma alla perdita della fede*” (Allocuzione *Il grave dolore*, 27 maggio 1914). Non si può dire con certezza che tutti i modernisti vogliono distruggere la fede, ma a partire dalle idee che adottano giungono *più lontano di quanto essi stessi non pensino* e, “pur credendosi sulla nave, hanno fatto miseramente naufragio” (Allocuzione *Il grave dolore*, 27 maggio

bissò nel suo viaggio inaugurale il 14 aprile del 1912 sul quale dominava la scritta “*neppure Dio potrà affondarmi!*”.

<sup>7</sup> Pio XII ha insegnato che “il satanismo più profondo è l'apoteosi dell'uomo” (*Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1952, n. 12-30). San Pio X nella sua prima Enciclica insegnava che il carattere distintivo dell'Anticristo finale è “il culto dell'uomo” (*E supremi Apostolatus cathedra*, 4 ottobre 1903). Invece in *Gaudium et spes* n. 12 si legge: «tutte le cose che esistono su questa terra sono ordinate e finalizzate all'uomo come al loro centro e fine», si potrebbe intendere questa pericope in maniera ortodossa, qualora tutte le cose inanimate, vegetali ed animali fossero ordinate all'uomo e questi a Dio, ma *Gaudium et spes* n. 24 specifica che «L'uomo su questa terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa (*propter seipsam*)». Questo errore va letto alla luce del pancrestismo teilhardiano di *Gaudium et spes* n. 22: «per il fatto stesso che il Verbo si è incarnato ha unito a Sé ogni uomo».

<sup>8</sup> Per uno studio esplicativo e confutativo della “morale della situazione” cfr. C. Fabro, *L'avventura della Teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974; J. Fuchs, *Morale théologique et morale de situation*, in “*Nouvelle Revue Théologique*”, n. 76, 1954, pp. 1073-1085; A. Boschi, *Una nuova morale: la così detta etica della situazione o della circostanza*, in “*Palestra del Clero*”, n. 35, 1956, pp. 969-980; F. Olgiati, *Una morale nuova e la condanna del S. Uffizio*, in “*Rivista del Clero italiano*”, n. 37, 1956, pp. 481-490; C. Calvetti, *Libertà e verità nella umana situazione*, in “*Thomistica morum principia*”, n. Roma, 1960, pp. 263 ss., F. Roberti - P. Palladini, voce “*Morale della situazione*”, in *Dizionario di teologia Morale*, Roma, Studium, IV ed., 1968, vol. II, pp. 1065-1067; A. Lanza - P. Palladini, *Sacramenti e vita sacramentale*, Roma, 1957.

<sup>9</sup> Cfr. H. Delassus, *Le problème de l'heure présente*, 2 voll., Lille, 1904, tr. it., Roma, Desclée, 1907; Id., *La conjuration antichrétienne*, 3 voll., Lille, 1910. Si noti ancora una volta il termine «*bisogno*». Tutta la salmodia modernista finisce nel bisogno, men-

tre tutti i Salmi della Chiesa (scritti dal re David) finiscono in “Gloria”.

<sup>10</sup> G. Sale, *La Civiltà Cattolica*, 2 aprile 2001, “*Antonio Fogazzaro. Un cattolico liberale e modernista*”, p. 13.

1914). Pio X non fa il processo alle intenzioni soggettive, ma constata che da certi principi adottati si giunge oggettivamente ed inevitabilmente alla perdita della fede.

### **Perché un Concilio “pastorale”?**

De Corte spiega anche *il perché* o *la ragione* della *pastoralità* del Vaticano II. Se fosse stato un Concilio dogmatico non avrebbe potuto errare, ma, siccome volevano aggiornare o ammodernare la dottrina, i modernisti hanno voluto escludere ogni definizione dogmatica, che avrebbe impedito la contraddizione e la rottura con la Tradizione apostolica: i “progressisti hanno insegnato pastoralmente perché la rottura dogmatica non avrebbe consentito il loro lavoro di auto-demolizione” (p. 66). Allora per cambiare o demolire la Chiesa (*si fieri potest*) dall’interno, si è ricorsi ad un insegnamento conciliare “pastorale”, che applica i principi alla vita pratica, escludendo quello dogmatico (costantemente usato a partire dal Concilio di Gerusalemme del 50 d. C. sino al Concilio Vaticano I del 1869-70), che definisce i principi della fede e condanna gli errori contro di essa.

La teologia, commenta De Corte, “non ascolta più Dio, che è il suo oggetto formale, ascolta il mondo, ossia l’uomo, ossia l’Io e le ingiunzioni della sua soggettività. Tutta la teologia, che gli ingenui come noi credono sia teocentrica, diventa antropocentrica e, più precisamente, egocentrica. Non c’è più teologia o scienza di Dio, ma tante teologie di qualunque cosa passi per la testa dei nuovi preti” (p. 51)<sup>11</sup>.

La conseguenza dell’aggiornamento conciliare è tragica: «un fermento divino, se corrotto, non può essere che un agente di sovversione di una potenza incalcolabile, “*corruptio optimi pessima*”» (p. 84). E, tuttavia, coraggio!

### **Sette preziosi consigli**

Infine il buon senso del realismo aristotelico di cui era ripieno Marcel De Corte ci dà dei consigli pratici sul come reagire a tanto sfacelo: 1°) restare saldi nella *virtù di Fede* nella divinità e perennità della Chiesa, nonostante l’invasione che ha subito da 50 anni da parte dell’*inimicus homo*: “Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa solo Dio resta! Chi ha Dio ha tutto” (S. Teresa d’Avila); 2°) resistere (*sustinere*) con la *virtù di Fortezza* a tutto ciò che

suscita timore e attaccare (*aggredi*) con coraggio ciò che vorrebbe impedire la nostra salvezza; 3°) *sperare* nell’aiuto onnipotente che Dio ci ha promesso, a condizione che noi facciamo quel che possiamo con l’ausilio della sua grazia; 4°) *pazienza e attesa*, ossia sopportare le prove e attendere con fiducia l’intervento di Dio infatti “la pazienza ottiene tutto” diceva S. Teresa d’Avila; 5°) *fiducia* o super-speranza che «la Chiesa conserverà la sua successione apostolica e petrina e genererà dei figli anche quando sembrerà quasi totalmente esaurita, come Gesù sembrava essere stato abbandonato dal Padre mentre sulla Croce gridava “Dio mio perché mi hai abbandonato?”»; 6°) infine «per aver Dio in ogni cosa sempre con noi, bisogna non avere nulla in tutte le creature. Dio è una sorgente ben nascosta. Eppure, la sua dimora io l’ho trovata. Ma nella notte! Tutti i beni mi son stati dati, dal momento che non li ho più cercati!” (S. Giovanni della Croce). La Chiesa è entrata nella *notte dei sensi e dello spirito* e nell’agonia di Cristo, di cui Lei è la continuazione nella storia» (De Corte, pp. 101-102). Ma le notti dei sensi e dello spirito sono la porta (S. Giovanni della Croce e S. Teresa d’Avila) per entrare nella terza via mistica di unione trasformante con Dio (S. Th., II-II, q. 24, a. 9); per cui 7°) *in alto i cuori!* dopo la notte sorge l’alba. “Era necessario che Cristo patisse tutte queste cose per entrare nel Regno dei Cieli” (*Atti degli Apostoli*).

(fine)

Augustinus

## **“SONO PROPRIO IO!”**

Caro “sì sì no no”,

in una vecchia biografia di papa Leone XIII ho trovato questo simpatico episodio.

Un pittore volle ritrarre Leone XIII e il Papa a malincuore acconsentì. Ultimato “il capolavoro”, l’artista portò la tela in Vaticano per mostrarla al Papa e averne approvazioni ed elogi. Anzi, volle farsi rilasciare un motto da mettere sotto l’immagine e pregò: “Santità, abbia la bontà di suggerirmelo Lei. Che cosa scrivo?”.

Il gran Leone esaminò il ritratto e, trovatolo orribile e nient’affatto somigliante, sorrise malizioso; poi dettò: “Vedi Vangelo di Luca 24, 37-39”. Il pittore si segnò il riferimento, quindi corse a casa per sfogliare il Vangelo e trovare il passo citato. E trovò scritto: “Sono proprio Io! Non abbiate paura”.

Chiaro no? Per riconoscere Leone XIII nel ritratto non bastava il ritratto: occorreva scriverlo sotto, perché poteva anche raffigurare un altro.

Già il problema dell’identità! Oggi è facile che il cattolico, chi è nato cattolico, con la confusione che regna da 50 anni, non sappia più chi è e allora si trova a dover dire via via che è “un uomo del dialogo”, “un uomo dell’aggiornamento continuo”, “un uomo che si confronta con le sfide del nostro tempo”, “il servo dei poveri”, “colui che va nelle periferie”, “colui che si cinge il grembiule” e cose di questo genere.

Ma il cristiano-cattolico non è nulla di tutto questo. La risposta è semplice: *cristiano deriva da Cristo*, pertanto il cristiano crede e segue Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, il cristiano vive di Gesù Cristo e in Gesù Cristo per la Grazia santificante che lo configura a Lui; il cristiano annuncia e porta Gesù Cristo con la vita e con la parola ovunque, e tutto questo nella Chiesa cattolica, la Chiesa che accoglie nella sua più pura Tradizione tutto il Cristo, la sua Persona, la sua Dottrina, la sua Legge, i suoi Sacramenti, i suoi Pastori.

Succederà così che chi ci vedrà vivere, agire, soffrire, amare, gioire non avrà bisogno che ci mettiamo un cartello indicativo della nostra identità, perché *ci scoprirà di Gesù Cristo, fino al punto che, se scoppiasse una persecuzione, saremmo subito scoperti e identificati come suoi*.

Tanto più abbiamo urgente assoluto bisogno che *abbiano identità chiara i nostri Preti e i nostri Vescovi* – i quali sono il prolungamento del Cristo sommo ed eterno Sacerdote, degli *alter Christus* – e che vivano, parlino e vestano in modo che per essere riconosciuti, in mezzo alla folla anonima, non debbano mettersi addosso il cartiglio voluto da Leone XIII per il suo ritratto non riuscito: “Toh, guarda, guarda che io sono proprio un prete!”. Ma *non so quanti accetterebbero perché molti Sacerdoti di oggi preferiscono camuffarsi*.

Ma mi si perdoni l’ardire, ché io sono solito “*pensare ad alta voce*” e per questo non ho fatto carriera. *Io credo fermamente che Francesco I (al secolo Jorge Mario Bergoglio) è il Papa, il Sommo Pontefice, l’unico Sommo Pontefice della Chiesa cattolica, nella quale non c’è posto né per “la diarchia”, né per la “collegialità episcopale”, ma sarei contento che egli ci dica chiaramente che non è solo il Vescovo di Roma, ma il Som-*

<sup>11</sup> Cfr. C. Fabro, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974.

mo Pontefice della Chiesa, il Vicario di Cristo. Altrimenti, qualcuno lo negherà. O almeno se ne dimenticherà, chiamandolo soltanto "Francesco", come se fosse il ciabattino del villaggio. Vorrei che Egli firmasse non solo *Franciscus* (come firmano i Vescovi delle diverse diocesi dell'orbe), ma "*Franciscus PP I*", do-

ve "PP" significa "Pater Patrum", oppure "*Pastor pastorum*": il Padre dei Padri, il Pastore dei Pastori e cioè il Pastore universale, con primate non solo di onore ma di vera e piena giurisdizione anche sui Vescovi.

Se no, amici, succede come per il ritratto di papa Leone, fatto dal pittore e non dallo Spirito Santo.

## FOLLIA E RIDICOLO

### Papa Bergoglio cerca di capire...

Il cardinale Timothy Dolan, arcivescovo di Nuova York, rilasciando, tempo fa, un'intervista alla NBC sul deprimente e scandaloso tema delle unioni omosessuali, annunciò che papa Bergoglio "*studia le unioni gay, cercando di capirne le ragioni*". L'intera intervista è esempio di quel nefasto linguaggio che Romano Amerio definiva, con dotto termine, "circiterista" dal "circiter" latino, equivalente all'italico "circa": *dire/non dire; negare/ammettere; sì/no; no/però; mai/tuttavia*. Il Papa, insomma, ancora non saprebbe perché in taluni Stati del mondo si stia imponendo il tristo costume delle unioni omosessuali e vuol vederci chiaro: vuole "*studiare per capirne le ragioni*".

Ora, noi, che da decenni faticiamo su noi stessi, sulle carte e sulla storia, in continua ricerca dei perché, sappiamo per esperienza che ci son argomenti di cui è necessario cavare le ragioni interne che spesso non appaiono ed argomenti che si qualificano da sé medesimi tanto lineari e chiari sono. Studiare per capire le ragioni per cui le anguille sciamano, in tempo di riproduzione, verso il Mar dei Sargassi o cercare le ragioni per le quali il clima determina i tipi della flora è cosa di ovvia impresa dacché non tutti i meccanismi di natura sono evidenti, compresi i fenomeni e l'eziologia delle patologie fisiche che affliggono l'uomo e di cui si occupa la medicina. Ma voler studiare i motivi costitutivi di un fenomeno immorale, qual è l'infame unione sodomitica e la sua giustificazione "*de jure*", tema che già **Qualcuno** ha definito dall'eternità atto contro natura e degno della perdizione eterna, pare debba essere inteso come : 1) *ignoranza dottrinario/teologica* - 2) *superbia intellettuale* - 3) *condiscendenza alle voglie del mondo*.

Prima di ricordare all'ipocrita prelado e allo smemorato pontefice i luoghi della Scrittura in cui Dio stesso stabilisce il suo giudizio, riportiamo quale esempio di contorsionismo logico il testo dell'intervi-

sta del card. Dolan qual è stata riportata da *Il Messaggero on line* - 9 marzo 2014.

*«Papa Francesco vuole studiare le unioni gay (!) per capire come mai alcuni Stati hanno scelto di legalizzare le unioni civili delle coppie omosessuali. Lo ha detto alla NBC il cardinale di New York Timothy Dolan precisando che il papa non ha espresso nessun tipo di approvazione nei confronti di tali unioni. Il papa "non [...] ha detto che è a favore" ha precisato il cardinale Dolan, aggiungendo che ciò che Francesco ha affermato è che la Chiesa deve cercare e vedere "le ragioni" che hanno indotto alcuni stati a legalizzare le unioni civili delle coppie gay: "piuttosto che condannare prontamente. . . poniamo domande sul perché questo ha fatto presa su alcune persone". Il cardinale ha quindi affermato di ritenere che il matrimonio tra un uomo e una donna "non è qualcosa che riguarda solo la religione, i sacramenti... è anche un elemento della costruzione e della cultura. Pertanto, appartiene alla cultura. E se in qualche modo annacquiamo il significato sacro del matrimonio, temo che non soffra solo la Chiesa, temo che ne soffrano anche la cultura e la società"»:*

Capolavoro di dolo intellettuale e di manipolazione logica! Il Papa studierà le unioni gay per scoprire **perché mai** (!) taluni Stati le legalizzano. Bene; e quando avrà trovato le "ragioni", che farà? Perché è facilissimo trovarle: basta riflettere sul ruolo di Satana, sul suo disegno e sullo scopo delle sue azioni, perché le "ragioni" sue e quelle del mondo appaiano evidenti: sfasciare la famiglia naturale a vantaggio di una promiscuità che nemmeno le bestie praticano, creando una società corrotta e degradata, e tutto in nome del diritto individuale. La disonesta strategia, che si mette in moto con queste folli dichiarazioni, fa forza sul manipolato concetto di *miser cordia* e su quell'infausto "*Chi sono io per giudicare un gay?*" da cui deriva la accattivante, untuosa e cordarda ritrosia a condannare. C'è, quindi, un nuovo stile: non con-

Mentre il Papa è opera dello Spirito Santo! Io sono soltanto un untorello qualunque, ma so di avere con me duemila anni di incancellabile Tradizione cattolica.

Ciao, *sì sì no no*, anche se *l'è dura la vita, Gesù è con noi*.

R. P.

dannare, ma *porre domande*, non convertire ma *camminare insieme*; uno stile che sarà l'emblema nel prossimo Sinodo.

### Dubbi sul decalogo?

Amici lettori, attenzione! Il papa "**sta cercando di capire**"! Siffatta dichiarazione, con l'uso del verbo "*cercare*", dice che, in questa fase di studio, il Papa trova difficoltà a scorgere, nel quadro, i motivi e i presupposti che lo giustificano. Eh, sì! perché il verbo "*cercare*" sta a significare lo sforzo di chi non ha ancora trovato il bandolo della matassa e, in questo caso, che papa Bergoglio non ha ancora ben compreso il sesto Comandamento, quello che proibisce l'atto impuro specie se contro natura - e tal è la sodomia - perciò studia e cerca, nell'intento di capire perché mai il Signore ha voluto inserire tale precetto nel Decalogo e perché mai gli uomini tentano di scardinarlo. Ci si dirà che non è questa la visione di sua Santità. Certo, ma *cercando* di capire perché mai alcune nazioni vogliono inserire nelle proprie norme giuridiche la sodomia è come se egli dubitasse dei comandamenti.

Il cardinale, poi, *ritiene*, bontà sua! il matrimonio tra uomo e donna qualcosa di positivo che, disturbato, incide sulla cultura e sulla società. Bravo! *Ritenere* è verbo che rientra nell'area del soggettivismo, del relativismo con tutte le insidie che, nei confronti del dogma e della morale, si generano. Sull'abominevole unione omosessuale e sulla santità del matrimonio sacramentale non si esercita il predicato verbale "*ritiene*" ma prevale il predicato nominale, la copula "**è**": il matrimonio tra uomo e donna **è** l'unica forma di unione, così come la sodomia **è** peccato gravissimo contro Dio e contro natura. Punto e basta. Non c'è niente da studiare.

Poiché sembra evidente che tanto il prelado che il pontefice difettino di buone basi dottrinarie e di poca fede in Colui che è **VIA/VERITÀ/VITA** ci assumiamo, con umiltà e modestia oltre che con rispetto ma con franchezza, l'incarico di rammenta-

re loro alcuni passi della Scrittura in cui la voce che parla non è la nostra o quella di Scalfari o quella di De Bortoli o quella di Maradiaga, ma quella del **Signore degli Eserciti**, del Legislatore che ha, senza circiterismi o perifrasi buoniste, ipocrite e untuose, scolpito sulla roccia delle montagne e nel cuore dell'uomo i suoi Comandamenti. Ecco alcuni esempi:

1 – “Disse dunque il Signore: – Il clamore delle colpe che giunge a Me da Sodoma e da Gomorra è grande, e il loro peccato è molto grave” (Gen. 18, 20);

2 – “Fa' uscire da questo luogo generi, figli e figlie e chiunque de' tuoi si trovi in questa città (Sodoma) perché noi siamo qui per distruggere questo luogo: grande è il clamore dei peccati che da loro si è innalzato al Signore, e il Signore ci ha mandato a distruggerlo” (Gen. 19, 12/13);

3 – “Io sono il Signore: non giacere con un maschio come si fa con una donna. È cosa abominevole” (Lev. 17, 22);

4 – “Chiunque commetterà una di tali azioni abominevoli (sodomia), tutti quelli che le commettono, saranno sterminati di mezzo al popolo” (Lev. 17, 29);

5 – “Se un uomo giace con un altro uomo come si fa con la donna, tutti e due hanno commesso una cosa abominevole: siano messi a morte. Il loro sangue ricada sopra di loro” (Lev. 20,13);

6 – “Per questo, Iddio li ha abbandonati a delle turpi passioni. Le loro donne infatti hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura; e gli uomini pure, abbandonato l'uso naturale della donna, si sono accesi di perversi desideri gli uni per gli altri, commettendo turpitudini maschi con maschi, ricevendo in se stessi la mercede meritata dal loro pervertimento” (Rom. 1,26/27);

7 – “Quello che ho inteso dirvi ora è di non aver relazione con chiunque, anche se ha nome di fratello, sia fornicatore, avaro, idolatra, maldicente, ubriacone, ladro: con gente simile non dovete neppure prendere cibo insieme.” (I Cor. 5, 11);

8 – “Non sapete voi che gli ingiusti non possederanno il regno di Dio? Attenti a non illudervi: né fornicatori, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapitori saranno eredi del regno di Dio” (I Cor. 6, 9/10);

9 – “Sappiatelo bene: nessun fornicatore, nessun impudico, nessun avaro... partecipa al regno di Cristo Dio” (Ef. 5, 7),

10 – “Bisogna tener presente che la Legge non è fatta per il giusto, bensì per i cattivi e i ribelli, gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, i parricidi e i matricidi, gli omicidi, gli impudichi, i sodomiti, i commercianti di uomini...” (I Tim. 1,9/10).

Se proprio tanta è la volontà di cercare le ragioni, ecco approntato il repertorio dal cui contenuto segue che nei confronti della sodomia e del peccato impuro

1 – Dio condanna e non compatisce né tanto meno, come papa Bergoglio, pone domande;

2 – la Parola di Dio è indiscutibile e priva di retro-pensieri.

Ed allora, se papa Francesco, come dice il cardinal Dolan, non si dichiara a favore dell'empietà, non ha nessuna necessità di cercare le “ragioni” che inducono taluni Stati a legittimare la sconnessione della sodomia. Le ragioni delle nazioni corrotte sono le ragioni di Satana, le ragioni di Dio sono Dio stesso. E ciò dovrebbe bastare al pontefice e al suo portavoce.

#### Fumo e fuoco

Pertanto, alla luce di ciò che abbiamo trascritto, sarebbe opportuno che entrambi rilegessero la Scrittura evitando di dispensare moine al mondo col mostrarsi, per una forma di *captatio benevolentiae*, ansiosi di capirne le oscure problematiche. Dice il profeta: “Chi di noi può restare presso un fuoco divoratore? Chi di noi può restare presso un braciere continuo? Chi cammina santamente e parla di giustizia... **chi si tura gli orecchi per non sentire propositi di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male**” (Is. 33, 14/16). Ecco la vera strategia: evitare di indagare il male per conoscerne le ragioni perché, presumendo di vincerlo, il rischio di esserne catturati è notevole. E questo avviene certamente quando l'uomo fa sicuro, pieno e totale affidamento sulla propria capacità persuasiva e sul proprio bagaglio culturale. Come ben dimostra il lacrimevole esempio di quel tale don Mario Mazzoleni il quale, recatosi nel 1992 in India col santo e ardente proposito di convertire, confidando esclusivamente sul bagaglio della propria scienza teologica, quel satanista di Sai Baba, ne divenne un fervente discepolo (R. Grillo: *Attenti al lupo* – Ed. Ares 2006 pag. 61), parimenti a quanto è successo all'ex vescovo Milingo. Satana è scaltro, lusinghevole e sottile e, tra l'altro, come testimonia Dan-

te, sa essere anche “loico” (Inf. XXVII, 123).

Un'ultima chiosa: se, per il cardinal Dolan, mescolare coppie gay e coppie naturali è “annacquare il matrimonio sacramentale”, ci sia permesso dubitare della sua capacità di scegliere i termini adatti perché, in detta contingenza, più che di annacquare trattasi di “avvelenare”. A meno che siffatta distrazione terminologica non nasconda, sotto le forme retoriche della litote, uno scopo che, per il momento non si vuole rivelare, ma i cui segni indiziari ce lo fanno immaginare. Similmente al fil di fumo che ci testimonia l'esistenza di un fuoco, anche quando non lo vediamo.

#### Amenità, tenerezza e banalità: la nuova pastorale del perdono

Papa Bergoglio, riportano le cronache, parlando di Scalfari Eugenio – il “papa” laico con cui ha duettato salvo poi sbianchettarne, sul sito del Vaticano, la lunga intervista – ha fatto sapere che “lo perdona anche se non crede”.

Alla persona disattenta tale espressione si configura come manifestazione di misericordia e di simpatia ma, alla luce della dottrina cattolica e del Vangelo, altro non è che uno stravolgimento irenistico e patetico che annulla la missione della Chiesa: *convertire ed ammonire*. Perdonare chi, per il fatto di non credere, trovasi e vuol trovarsi in stato di peccato è dire cosa contraria alla morale: il perdono si lucra solo col pentimento e col ritorno allo *status quo ante* di grazia. Il Papa non inquina la perenne dottrina della Chiesa perché anche Scalfari, per salvarsi, deve credere; diversamente Cristo avrebbe comandato al vento ordinando ai suoi discepoli, e ai loro successori, di annunciare il Vangelo ad ogni creatura battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato (Mc. 16, 15/16). Ciò nonostante, il pontefice ha tenuto a dire di Scalfari che non è sua intenzione convertirlo. Cosa dobbiamo pensare?

La sorpresa viene, però, da una altro fatto di cronaca recentissimo, vogliamo dire dall'incontro che papa Bergoglio ha tenuto il 21 marzo, nella chiesa di San Gregorio VII a Roma, con oltre 700 familiari delle vittime della mafia (*Il Giornale* 22/3/2014 pag. 21), al termine del quale incontro ha supplicato i mafiosi a convertirsi, a cambiare vita, a

cambiare strada: “*Ve lo chiedo in ginocchio per il vostro bene*”.

Eh sì, il pentimento, oggi, col nuovo corso teologico che predilige la misericordia e la tenerezza, è un obbligo che quasi avvilisce la dignità dell'uomo peccatore perché “*pentirsi*” sa tanto di umiliazione e pertanto lo si chiede, se lo si chiede, con garbo e tatto. Tuttavia non è tanto questa omissione papale che a noi dà da pensare, perché maggiormente autolesivo, pesante e inspiegabile è quel “*chiedere in ginocchio*” affinché il mafioso, uomo d'onore, non si offenda. Ora, se qualche lettore ci può citare un passo del Vecchio Testamento o del Nuovo Testamento ove si parla di Dio o di Gesù che invitano, ginocchioni, i peccatori alla conversione, noi siamo disposti ad abbandonare le posizioni tradizionaliste che ci vengono, tra il faceto e lo stizzito, periodicamente rimproverate per immetterci nel fiume del conformismo postconciliare.

Con papa Bergoglio il peccatore diventa soggetto di reverenza con l'automatico declassamento del pontefice a *minus habens*. Diciamolo: una cosa indegna. Peraltro, considerato che i mafiosi mostrano tutti devozione a qualche santo e tengono in casa, o nei rifugi, cappelle ed altarini, vien da chiedersi se papa Bergoglio non abbia fatto uno sforzo per chiederne la conversione piuttosto che domandarsi, mettendosi in ginocchio davanti a loro: “*Chi sono io per giudicare un mafioso devoto che è in cerca di Dio?*”.

A dimostrazione che l'azione della Chiesa non è quella di papa Francesco, è sufficiente dare uno sguardo alla storia della Chiesa per conoscere, ad esempio, il tremendo ed autoritario atteggiamento che Sant' Ambrogio tenne nei confronti dell'imperatore Teodosio, responsabile della strage di Tessalonica (390), allorché lo costrinse ad espiare il delitto, in ginocchio (lui, Teodosio, non Ambrogio) fuori della chiesa, basandosi sul principio secondo cui “*anche l'imperatore è nella Chiesa, ma non sopra la Chiesa*”. Altro che papa Bergoglio, che invoca, ginocchioni, la conversione dei picciotti! E che dire di Gregorio VII che a Canossa (gennaio 1077) costringe l'imperatore Enrico IV di Germania ad attendere fuori del castello per tre notti nel gelido inverno in sacco da penitente? Altro che papa Bergoglio, che chiede in ginocchio la conversione degli uomini d'onore! E non ci risulta che il cardinal Federigo, nel convertire l'Innominato, pur

accogliendolo con benevola paternità, si sia gettato in ginocchio ai suoi piedi.

Visto che c'era, e l'ambiente era attento ad ogni suo detto, papa Bergoglio poteva rivolgere ai mafiosi, per l'eventuale accoglimento del suo invito, le tre magiche parole: *permesso, grazie, scusa*. Sarebbe stato il trionfo della tenerezza e la completa definizione della sua nuova teologia!

Potremmo tirar fuori dal repertorio storico esempi ed esempi in cui si evidenzia una verità contraria a quella ventilata da papa Bergoglio, e cioè che è il peccatore che deve inginocchiarsi per la richiesta di perdono sottomettendosi alla Chiesa di Cristo. Invece quel commosso invito rivolto dal Papa al mafioso dice che costui è “*sopra la Chiesa*” per cui, ovviamente, è il sommo pastore che si umilia ai suoi piedi invocandone la conversione a titolo di piacere o di favore. Instaurare una siffatta pastorale, opposta alla Tradizione, vuol dire stravolgere e snaturare, rinnegandolo, il principio su cui nella Chiesa è stato fondato, durante i secoli, il sacramento della Penitenza. Ecco i frutti del Concilio Vaticano II...

### Idiozia e ingenuità monacale – orsolina yèyè

Impazza sulla “*rete*”, e ne danno notizia le cronache, l'esibizione chitarraiola e canterina di tale suor Cristina, orsolina, grande voce del programma tv *The voice of Italy*, una della tante insipienti e vacue trasmissioni che presumono di sfornare geni della musica.

Suor Cristina canta, balla e si agita suscitando un tripudio di applausi e un delirio festivaliero. “*Un vero talento sotto gli abiti consacrati. Perfino il cardinal Ravasi (e te pareva!!) ha lanciato un tweet su di lei: Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri (I Pietro, 4,10)*”.

E cosa dice l'interessata? “*Solo perché siamo suore non possiamo esibirci? È un messaggio forte quello di una giovane che consacra la propria vita a Dio e continua a fare cose come qualsiasi persona della sua età*”.

Consacrare la vita a Dio e continuare a fare le cose che tutte fanno in giovanile età non sembra essere lo spirito richiesto dalla consacrazione. La vocazione alla vita religiosa esige un cambio netto di usi e di costumi. Se la suorina intende fare le cose che fanno gli altri, può tornare nel mondo dove almeno non si

avvertirà lo stridente contrasto tra il carisma della vocazione e la carriera di canterina.

In quanto al messaggio che suor Cristina afferma essere forte, noi diciamo che di messaggio si tratta ma non di quello che il Signore si aspetta da una religiosa, quello che è scritto nella professione dei voti. Il suo, ad onta di dichiarazioni entusiastiche di offerta e di apostolato, è un messaggio debole, vuoto e pericoloso. Come si vede, il mondo è entrato nei conventi col cavallo di Troia del rock, del ballo e delle trasmissioni mondane televisive. Quanto al cardinal Ravasi, che tutto vede nell'ottica della cultura, e mai nella prospettiva di fede, vorremmo consigliargli maggior discernimento nelle citazioni della Sacra Scrittura e rammentargli che il maggior dono che suor Cristina ha avuto da Dio non è il canto o l'abilità ballerina, ma **la sua vocazione**.

Concludiamo ricordando ai lettori quel famoso frate cappuccino Giuseppe Cionfoli che molti anni fa – 1982/1983 – si impalcò sul festival musicale leggero di Sanremo in tonaca e chitarra, annunciando al mondo che metteva a disposizione il dono di Dio – il canto – per la gloria del Signore e per la diffusione del Vangelo. Cionfoli non ha, per quanto se ne sappia, convertito nessuno, ha vagato da una trasmissione all'altra sino alla scostumata “*Isola dei famosi*”. Oggi, nel mondo per la cui conversione era partito dal convento con la tonaca (che in questi casi non manca mai), con la chitarra e tanto ardore apostolico, è sposato, padre di tre figli e, dicono le cronache, anche nonno.

L. P

## “SÌ” SENZA “NO”

La brava maestra della scuola elementare spiega ai suoi piccoli allievi la grammatica e l'aritmetica. Il giorno dopo però assegna loro un compito e poi lo corregge con la penna rossa e, se gli errori si ripetono, dovrà necessariamente assegnare un brutto voto. L'allenatore di calcio illustra ai suoi atleti i ruoli e gli schemi del gioco. Se la partita si concluderà con una sconfitta, egli sarà costretto a riprendere i giocatori e, magari, ne dovrà costringere qualcuno a restare in panchina nell'incontro successivo. Il medico espone al paziente le cause della sua malattia e prescrive la terapia. Egli dovrà inoltre avvertirlo che, se non dovesse essere scrupoloso nella cura, rischierà di esporsi ad un

peggiore delle condizioni di salute e forse alla morte. Tutti questi comportamenti appaiono assolutamente logici e normali. Nessuno stimerebbe una maestra che non correggesse i compiti, un allenatore che non sostituisse gli atleti poco efficienti o un medico che non avvertisse il paziente dei rischi connessi ad una sospensione delle cure.

In ognuna di tali circostanze l'autorità si esercita in due momenti distinti, ma strettamente connessi fra di loro: l'insegnamento positivo e la necessaria correzione degli errori. Eppure oggi, i ministri della "Mater et Magistra" per eccellenza sembrano aver dimenticato queste autentiche ovvietà.

Dopo il famoso discorso pronunciato da Giovanni XXIII in occasione dell'apertura del Concilio Vaticano II sono sempre di più i pastori che si affannano a predicare, in nome di una supposta Misericordia, l'inutilità dei giudizi, delle condanne, delle pene canoniche. Al massimo concedono – bontà loro! – l'invito a mostrare la bellezza della Verità o a predicare l'infinito amore dell'Onnipotente.

Questa impostazione catechetica è, oltre che sbagliata sul piano dottrinale, anche assolutamente controproducente a livello pratico e pastorale.

Abbiamo infatti mostrato, con gli esempi sopra portati, come l'insegnamento si componga necessariamente di entrambi i momenti: positivo e negativo. Rinunciare dunque per principio ad una delle due dimensioni significa, per continuare con le similitudini, sostenere che si corra più veloci con una gamba sola anziché utilizzandole entrambe, o che si nuoti meglio con un solo braccio invece che con due. Si tratta di autentiche sciocchezze, di un vero non senso.

Le assurdità di questo atteggiamento "pastorale" non si fermano

qui. Spesso è infatti assolutamente impossibile esprimere la bellezza della Verità e l'infinito amore di Dio prescindendo dall'esposizione delle conseguenze negative per chi non si conformi alla Sua Legge.

Come si può proporre la necessità del digiuno o della penitenza senza parlare del peccato e del rischio di finire all'inferno? Come si può osannare alla bellezza del matrimonio indissolubile senza parlare del diritto naturale che vincola tutti gli uomini? Come si può affermare la bellezza della procreazione senza condannare il crimine dell'aborto procurato? Appare dunque evidente che, senza la dimensione trascendente e senza la confutazione degli errori, il digiuno non ha alcun senso, il matrimonio indissolubile appare un peso ed ancor di più, specialmente al giorno d'oggi, la famiglia numerosa.

L'agnostico e il laicista quindi spesso sorridono o deridono certe enunciazioni enfatiche di valori, espresse in modo esclusivamente generico e sentimentale. Non si sentono coinvolti e, in un certo senso, hanno ragione. Se la Fede è infatti essenzialmente soltanto un sentimento, loro quel sentimento non lo provano, e quindi... tutto sommato va bene così.

Infine un'ultima annotazione, sempre incentrata sul senso pratico. Spesso i nostri pastori si giustificano di questo autentico scempio comunicativo con la seguente scusa: "Gli uomini del nostro tempo non capirebbero il linguaggio e le argomentazioni classiche sulle quali la Chiesa ha sempre impostato sia la catechesi che l'apologetica e l'impegno missionario. Occorre un linguaggio 'moderno' ed accessibile ai contemporanei".

Replico che questa è un'autentica sciocchezza nella misura in cui si intende il linguaggio moderno come sinonimo di linguaggio sfumato, allusivo, emotivo, sentimentale.

Al contrario, la comunicazione è tanto più efficace quanto più risulta breve, precisa, inequivocabile, definita. I documenti ecclesiali contemporanei non possiedono nessuna di queste fondamentali qualità. Sembrano fatti apposta per non essere compresi o per essere, quanto meno, fraintesi.

Il problema è dunque probabilmente un altro e mi scuso se sarò, come al solito, brutale nella sua enunciazione: per convincere bisogna innanzi tutto credere a ciò che si dice, bisogna crederci e dimostrare di crederci. Non si può pretendere di convincere di cose di cui non si è convinti. Bisogna, in altre parole, avere il coraggio di dire la Verità, tutta la Verità e nient'altro che la Verità.

Ciò premesso, passa davvero in secondo piano il problema della metodologia comunicativa più efficace.

M. B.

**Vi esorto a leggere qualche buon libro che tratti di cose spirituali.**

**San Giovanni Bosco**

A coloro che l'hanno richiesto  
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: sisinono@tiscali.it**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio